

## Il Profeta Hoshéa

rav Alfredo S. Toaff

---

Con Hoshea e Amos, suo contemporaneo un po' anteriore, si apre nel secolo VIII av. l'E.V. la serie dei Profeti scrittori. Per la profondità delle loro vedute, l'elevatezza del senso religioso e morale che distinguono i loro scritti, si può affermare che aprono un'era nuova nella storia spirituale d'Israele.

La missione profetica di Hoshea, si inizia negli ultimi anni di Geroboamo II Re d'Israele (781-740) e non si protrae oltre la durata del regno di Peqah (735-733). Il cenno cronologico premesso al suo libro ci dà il nome dei sovrani durante il cui regno egli profetizzò e cioè Uzziah, Jotham, Ahaz, Ezechia in Giuda, Geroboamo figlio di Joash in Israele. Di fatto, Hoshea non dovette vedere del regno di Ahaz che il principio; il nome di Ezechia può essere stato aggiunto dall'ordinatore dei libri profetici che assegnò a lui la cronologia stessa di Isaia facendo così i due profeti contemporanei, mentre l'attività dell'uno incomincia quando finisce quella dell'altro. Il regno di Geroboamo in Israele sarebbe il *terminus a quo*, e i suoi successori non sarebbero nominati perché ebbero un regno breve e privo di importanza.

Dati biografici contengono i primi tre capitoli del libro che narrano le tristi vicende familiari del profeta: il matrimonio infelice con una donna che poi lo tradisce, la nascita di figli adulterini, l'abbandono del tetto coniugale da parte dell'adultera, l'indulgenza del marito che, per l'amore che le porta, la riprende poi presso di sé.

Questi fatti realmente verificatisi nella vita di Hoshea - sostengono molti fra gli interpreti - avrebbero formato la base e l'incentivo alla sua predicazione: Dio ama Israele di intenso amore ed esso ha il dovere di ricambiarlo con incondizionata fedeltà; l'ingratitude di cui dà prova meriterebbe le pene più gravi, le quali solo il grande affetto che, nonostante tutto, Dio gli porta è capace di attenuare, nella speranza del ravvedimento e di un più o meno prossimo ritorno a Lui.

Con tocchi magistrali, perché non si indugia in narrazioni e descrizioni minuziose, tratteggia gli avvenimenti di cui è testimone e, araldo del Signore, conscio della propria missione di giustizia ma soprattutto di bontà e di amore, porta su di essi la deplorazione e la minaccia del castigo.

Sotto l'apparente tranquillità del paese, regnante Geroboamo II, Hoshea vede il tarlo che lo rode internamente e preannuncia inevitabile la fine della dinastia di Jehù cui Geroboamo apparteneva; sorta dal sangue della famiglia di Ahab versato in Jzreel, nel sangue doveva finire (I, 4).

Guerre dinastiche dilanano lo Stato, re inetti o malvagi (Zechariah, Shallum, Menahem, Pegahyah, Peqah) si succedono di continuo; si adorano sfrontatamente le immagini, i

sacerdoti sono venali e senza dignità (IV, 11 e segg.; V, 1-10). «Spergiuro, menzogna, omicidi, furti, adulteri, si commettono impunemente, sangue si unisce a sangue (IV, 2). In mezzo alla confusione e all'anarchia i capi sono come smarriti, fanno una politica ambigua e nefasta; intanto l'esercito assiro si avvicina e la rovina è imminente.

Questo stato attuale di abiezione richiama alla mente del profeta il tempo della giovinezza del suo popolo, l'uscita dall'Egitto, le peregrinazioni nel deserto dove fu fermato il patto fra lui e Dio.

«Trovai Israele come uva nel deserto, vidi i padri vostri come chi veda i primi fichi su di un albero novello» (IX, 10). A tanto affetto, Israele ha risposto volgendogli le spalle e servendo le divinità dei gentili. Ma il profeta spera che il ricordo di così grande amore finisca per suscitare nel popolo la stessa commozione che desta nell'animo suo, provocando un senso salutare di reazione che valga a stornare il castigo.

Il regno del Nord è il più bersagliato dai rimproveri del profeta che ci presenta delle condizioni religiose, morali e politiche del paese, un quadro evidente e ci fornisce abbondanti notizie che completano mirabilmente quelle tramandateci su quel periodo così fortunoso, nel libro dei Re. Tuttavia quando insiste sulla corruzione di Israele, prende occasione per sferzare anche quella di Giuda, non senza però manifestargli di tanto in tanto molto apertamente la propria simpatia (I, 7; IV, 15; XII, 1), dovuta al fatto che la resurrezione del regno di Israele per lui e, come vedremo, anche per Amos, è legata con la primogenitura di Giuda, la restaurazione della casa di David e del Santuario in Gerusalemme. La nazione si salverà quando sarà di nuovo unificata e riavrà nella Città santa il suo centro naturale: «Poi torneranno i figli di Israele, ricercheranno il Signore loro Dio e David loro Re, e ansiosi, aspireranno al Signore e ai suoi beni alla fine dei giorni» (III, 5). Chiaro accenno all'idea messianica che verrà maggiormente svolta e illustrata dai profeti successivi.

Ira e dolore, amore e speranza, si alternano nelle pagine di Hoshea che, nonostante la brevità della sua opera, occupa un posto cospicuo tra i profeti di Israele. Similitudini ardite, immagini vivaci e pittoresche, sono espressione fedele del suo stato di animo che si rivela anche nello stile originalissimo, concitato e conciso. Peccato che queste qualità che pur conferiscono alla personalità del poeta un'impronta caratteristicamente spiccata, nocciano non di rado alla chiarezza del testo che in alcuni passi si presenta di assai difficile interpretazione! Grandi pregi nondimeno gli furono riconosciuti fino dall'epoca talmudica, se un dottore affermava (*Talmud bab. Pesahim, 87a*): «In un periodo medesimo profetizzarono quattro profeti (Hoshea, Isaia, Amos e Michah) e fra essi Hoshea è il più grande». Verso più alte vette il suo genio avrebbe avuto ali per spiccare il volo; conscio della universalità della missione dei profeti di Israele, anch'egli avrebbe rivolto la sua parola ad altri popoli se la tragedia della sua nazione non avesse occupato completamente il suo spirito.

Molti tentativi furono fatti per dividere, secondo le epoche e le occasioni, le diverse profezie che il libro contiene; ma il solo fatto che i critici non concordano nelle stesse

divisioni è sufficiente a dimostrare come manchino gli elementi per una partizione sicura. Però la foga e il calore di cui dicemmo pervaso tutto il libro, provano che quegli oracoli furono pronunciati sotto l'impressione immediata dei fatti, per cui ci sembra da escludere l'ipotesi che ci troviamo dinanzi ad una raccolta fatta dal profeta, verso la fine del suo ministero, per riassumere e presentare ai contemporanei, e per conservare ai posteri, i propri vaticini.

---